

Lo Tsunami alla fine ha raggiunto il leasing

Unicredit

Unicredit ha ridotto le stime di crescita del Pil bulgaro allo 0,2%, con una brusca contrazione rispetto alla stima di ottobre (+2%). È una considerazione all'apparenza bizzarra, alla vigilia di una conferenza «storica» e tutt'altro che scontata della squadra di vertice di piazza Cordusio, Profumo-Rampl. Perché stavolta, dopo un anno terribile, non vale il detto «squadra che vince non si cambia»; perché da Verona giungono segnali minacciosi, nonostante le smentite di acquisti in Borsa o altrove. Ma in Bulgaria Profumo controlla la banca numero uno, la Bulbank, circostanza che si ripete in larga parte dell'Est. Quanto peseranno le difficoltà oltre Danubio o di Kiev sui conti di Alessandro l'ex Grande? Il conto l'hanno fatto al Credit Suisse, alla vigilia del summit milanese. I rischi ci sono, è il referto, ma sta nei prezzi: in caso di aumento delle sofferenze al 15% (contro il 3,9 del terzo trimestre) l'impatto sarebbe pari a 1,8 miliardi di euro, ovvero 33 punti in meno per il tier 1. Anche il rischio valutato è già incorporato nelle stime che prevedono 3 miliardi di utili. Ma non erano 4 fino a pochi giorni fa?

Seat

Cose turche per Seat? Si assomiglia il grafico della lira di Ankara, oggetto di un raggruppamento dopo tante svalutazioni, con i nuovi titoli della company del dimissionario Luca Maiocchi, frutto di dell'accorpamento (200 a 1): discesa pronunciata, piccolo assestamento, frana al ri-

A chi non fossero arrivate le funeste avvisaglie dai settori sottostanti (automotive, immobiliare, nautico, etc) e sovrastanti (credito), Assilea snocciola i primi numeri sullo tsunami in arrivo sul leasing e lancia una richiesta di soccorso. I dati pubblicati ieri dall'Associazione italiana del leasing, infatti, evidenziano come dopo 5 anni consecutivi di crescita, nel 2008 il settore ha registrato una netta flessione: lo stipulato complessivo è sceso di quasi il 21% a quota 38,8 miliardi. Il comparto immobiliare, quello con i volumi maggiori, ha registrato la contrazione più ampia a 15,1 miliardi, il 34% in meno del 2007. A seguire, il leasing strumentale che, a causa «soprattutto di un peggioramento della dinamica degli investimenti industriali sul fine anno», ha chiuso il 2008 con uno stipulato di 12,2 miliardi (-11,4%), e l'automobilistico (-7,5% a 8,5 miliardi) che «ha mostrato andamenti molto differenziati nei suoi principali sotto-comparti» con alcuni operatori che talvolta «hanno per contro mostrato dinamiche positive grazie all'utilizzo del leasing proprio come leva di marketing per stimolare le vendite di auto alla clientela». Chiude le fila l'aereoavale e ferroviario (-2,3% a 3 miliardi) che ha registrato un calo più limitato «grazie soprattutto ad alcune grosse operazioni nel settore ferroviario». «Occorre un'azione forte e articolata - ha detto il presidente di Assilea Rosario Corso - per rilanciare gli investimenti delle imprese e delle piccole e medie imprese che, attraverso il leasing, possono reagire alla crisi e recuperare competitività e produttività». Corso ha poi aggiunto che è auspicabile «una maggiore disponibilità di provvista a medio termine dedicata specificamente al sostegno degli investimenti delle imprese (ad esempio i fondi Bei)». Che si tradurrebbero in migliori condizioni di leasing. **G.Sc.**

IL 2008 DEL LEASING ITALIANO

Stipulato per settori in miliardi di euro. Fonte: Assilea

Settori	2008	2007	Variazione 2008/2007	Peso % sul totale nel 2008
AUTO	8,5	9,2	-7,50%	22%
STRUMENTALE	12,2	13,8	-11,40%	31%
IMMOBILIARE	15,1	22,9	-34,20%	39%
AERONAVALE E FERROVIARIO	3	3,1	-2,30%	8%
TOTALE	38,8	48,9	-20,80%	100%

CLASSIFICA DEGLI ASSOCIATI ASSILEA

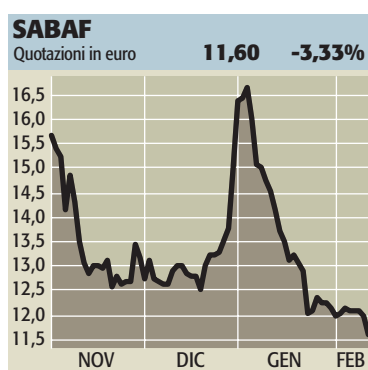
Stipulato in milioni di euro. Fonte: Assilea

N.	Associati	Val. 2008	Val. 2007	% Val
1	UNICREDIT GROUP LEASING	6.147	8.650	-28,94%
2	LEASINT S.P.A.	5.011	6.804	-26,35%
3	UBI LEASING S.P.A.	2.772	3.331	-16,81%
4	BANCA AGRILEASING S.P.A.	2.224	2.672	-16,71%
5	GRUPPO BANCARIO BANCA ITALEASE	1.828	5.873	-68,86%
6	GRUPPO MPS LEASING E FACTORING	1.792	1.516	18,18%
7	BNP PARIBAS LEASE GROUP	1.788	2.029	-11,93%
8	GRUPPO SELMABIPIEMME LEASING	1.753	1.807	-2,99%
9	GRUPPO ING LEASE (ITALIA)	1.477	1.485	-0,60%

basso, poi il floor a livelli inferiori. È questo il destino delle Pagine Gialle post Maiocchi? Potrebbe andar peggio, a leggere i report. Ieri Unicredit ha abbassato da 15 a 8,50 euro il target price. Ma il titolo è già sceso a 8,41 euro. Gli altri sell, per la cronaca, vanno da 9,40 a 6 euro.

Sabaf

Per chi preferisce i numeri alle parole, niente di meglio che i conti di Sabaf per illustrare problemi e virtù del made in Italy. L'azienda bresciana si congeda dal 2008 con



un fatturato in linea con le attese ma utili inferiori. Il motivo? Le svalutazioni dei crediti commerciali innanzitutto. Non solo quanto già stanziato nei primi nove mesi (1,7 milioni) ma anche quanto vantato verso la Antonio Merloni (1,8 milioni) più un altro milione «prudenziale». Poca roba, se si pensa alla crisi del bianco confermata ieri dai conti Indesit. Nessuna illusione, perciò, né sul fatturato 2009 né sull'Ebitda (per Abaxbank rispettivamente -5% e -8%). Però vanno avanti i programmi di

investimento in Cina, compatibili con un rapporto debiti/patrimonio (22,1 contro 103,3) di lusso, nonostante il dividendo invariato (0,70 euro). Nella presunzione, tutta da verificare, di un secondo trimestre 2009 migliore del primo. Per ora Abaxbank riconosce alla multinazionale tascabile un target price di 12,5 euro, pari a un ev/ebitda di 5,2 volte superiore alla media (4,2 volte). Ma è più un augurio che una previsione basata su un outlook solido.

finis@finanzaemercati.it

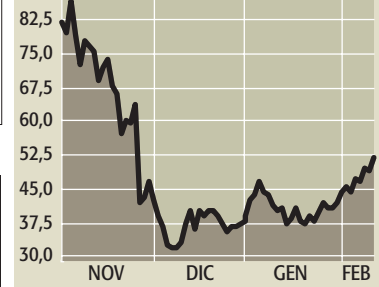


Rio Tinto

Non saranno i 66 miliardi dell'offerta, ritirata da Bhp Billiton, ma un'iniezione da 19,5 miliardi di dollari in questi tempi di crisi non è niente male. E Rio Tinto è sicuramente d'accordo. Di ieri è la notizia che il colosso dell'alluminio di Pechino Chinalco si prepara a raddoppiare la quota detenuta nel gruppo minerario al 18% sborsando 7,2 miliardi di dollari per titoli che saranno poi convertiti in azioni ordinarie. Chinal-

RIO TINTO

Quotazioni in dollari austr. 52,00 +6,21%



co aveva acquistato il 9% di Rio un anno fa, in una manovra palesemente decisa per ostacolare il takeover da parte di Bhp che avrebbe creato un pericoloso monopolista delle commodity a danno dei cinesi. Per arrivare ai 19,5 miliardi di cui sopra, Chinalco investirà altri 12,3 miliardi di dollari in tre partnership strategiche con il gruppo australiano. Ieri Rio Tinto confermava le trattative, non la chiusura del deal, e rimbalzava sui listini, guadagnando il 6% a Sydney, il 3,5 a Londra. Mentre a New York chiedeva lei stessa di essere esclusa dalle contrattazioni.na.

ArcelorMittal

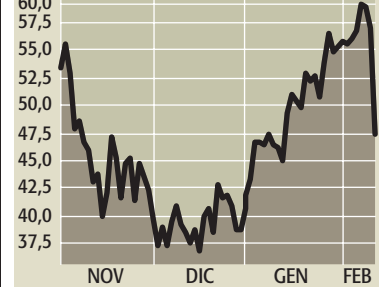
In tema di commodity, una ventata d'ottimismo arriva dal numero uno mondiale dell'acciaio. ArcelorMittal in novembre aveva annullato un non ben precisato numero di contratti con armatori per il trasporto delle sue merci, dopo la previsione che il taglio del 34% dell'output di fine 2008 sarebbe proseguito nel 2009. E successivamente era arrivato un piano di riduzione della forza lavoro per migliaia di addetti nel mondo. Ma ieri Lakshmi Mittal ha sottolineato come gennaio e febbraio siano stati il livello «più basso del mercato». Dicendosi ottimista per la seconda metà del 2009. La crisi è finita? A sentire Mittal sembra proprio di sì.

Rim

A sentire il produttore dei BlackBerry, invece, la fine del tunnel sembra molto lontano. Rim ieri andava a fondo sui listini nordamericani (e quotata a Wall Street ma anche in Canada), arrivando a perdere quasi il 20% del suo valore. Il motivo? Una revisione al ribasso dei profitti.

RIM

Quotazioni in dollari Usa



Che secondo alcuni analisti sarebbe motivata dalla politica commerciale aggressiva: per conquistare clienti ai suoi servizi di email, avrebbe eroso eccessivamente i margini.

RITRATTO

Lassù sulla montagna il tesoro «verde»

ENRICO BORGHI*

Mentre Davos certifica l'ennesima sterilità delle risposte verticistiche (come se il Doha Round non avesse insegnato nulla), Barack Obama lancia il suo «nuovo ruralismo» tutto incentrato su una politica attiva di sostegno agli investimenti nella green economy partendo dal territorio e Giuseppe De Rita rilancia il concetto dello sviluppo economico molecolare dal basso contrapposto al vizio tutto italiano delle ambizioni centralistiche velleitarie e improduttive. C'è dunque un terreno che potrebbe rivelarsi fertile per lanciare, finalmente e una volta per tutte, la volata alla «risorsa montagna che si fa mercato», puntando sul protagonismo dei territori e non su logiche tardo colonialiste.

Già, perché la montagna italiana ha in serbo risorse inesplorate che potrebbero rivelarsi fondamentali per cogliere due obiettivi essenziali di questi tempi: l'innesco di processi reali di produzione di reddito e occupazione e il conseguimento degli obiettivi ambientali per i quali il nostro Paese si è vincolato e che ci farebbero dipendere meno dalle fluttuazioni del greggio. Qualche numero? Le montagne italiane stoccano 10,2 milioni di tonnellate di anidride carbonica all'anno, condizione che consentirebbe un risparmio annuo per mancate sanzioni alle nostre imprese stimato tra i

Le cime del Paese stoccano 10,2 milioni di tonnellate di CO2: risparmio per le imprese fino a 1 mld per mancate multe

750 milioni e il miliardo di euro, e contemporaneamente con regole adeguate potrebbero innescare un'economia di trading di almeno 300 milioni di euro all'anno, approvvigionando di materia prima al tempo stesso la nostra industria del mobile oggi costretta a rivolgersi all'estero con ripercussioni negative sulla bilancia dei pagamenti. Che cosa serve per attivare questo volano? Certamente non le risorse finanziarie e liquide che servono per salvare la Fiat. Servono scelte politiche, norme, regole. Serve che a Roma si finisca di concepire questi argomenti come tema per convegni e seminari, e si passi all'azione.

Un altro esempio, per capire la portata di un'economia - quella montana - che già oggi produce il 17% del Pil nazionale e che aspetta solo che la politica si svegli per innescare altri processi di sviluppo. Un'indagine compiuta dall'Uncecm sulle potenzialità idroelettriche delle aree montane delle province di Torino, Biella e Cuneo



dice che la somma tra le richieste da derivare e le nuove ipotesi di impianto ammissibili porta a una capacità produttiva pari a 200 milioni di euro in quindici anni. Questo solo in tre province sulle 104 esistenti in Italia.

E sull'orizzonte compaiono già i rumori delle scadenze del 2010, quando sulle Alpi numerose concessioni per grandi derivazioni idroelettriche arriveranno a compimento e si aprirà un capitolo che sarà la vera cartina al tornasole tra il modello centralista e il modello sussidiario di sviluppo economico. Finora il territorio montano ha ricevuto in cambio di queste sue potenzialità una politica di sordità, altezzosità e superficialità. Che ha determinato la rabbia e la frustrazione dei suoi abitanti e amministratori, e che ha impedito al Paese di utilizzarne le potenzialità al servizio di tutti. Mentre noi stiamo fermi,

Nel 2010 sulle Alpi scadono numerose concessioni per derivazioni idroelettriche: banco di prova per la politica

Obama vara un piano di «supporto economico allo sviluppo delle aree rurali» per fornire aiuti per il marketing, per la cooperazione agricola, per la creazione d'impresa, per la copertura a banda larga dell'America rurale, per promuovere le energie rinnovabili e per la costruzione di strade, ponti, dighe, impianti idrici. E in questo capitolo, alla voce «miglioramento della qualità di vita rurale» si prefigge di

garantire un equo rimborso di sanità, un sostegno per il personale sanitario delle zone rurali e incentivi per gli insegnanti che qui lavorano. Potremmo farlo anche noi in Italia, pagando questo welfare di territorio con il valore aggiunto derivante dal razionale sfruttamento delle risorse naturali territoriali. È impossibile pensare, dunque, che si possa finalmente uscire dalla fase delle politiche compensative (che sono connotate dal carattere dell'assistenzialismo e del centralismo) ed entrare in quelle della valorizzazione delle risorse endogene (fondate sullo spirito d'iniziativa e sulla sussidiarietà)? Se lo facessimo sulla montagna italiana, svegliremmo un grande gigante economico i cui sussulti sarebbero positivi per tutti gli italiani. E questo senza neppure metterci soldi pubblici, ma «solo» governando processi e attivando energie e investimenti. Altro che la Fiat...

*Presidente Uncecm
 Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani